



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 33

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sui casi di morte e di gravi malattie che hanno colpito
il personale italiano impiegato all'estero, nei poligoni di tiro
e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti,
in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici,
tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno,
con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di proiettili
all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente
di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni
di materiale bellico e a eventuali interazioni**

AUDIZIONE DELL'ISPETTORE GENERALE CAPO PRESSO L'ISPETTORATO GENERALE PER LA SPESA SOCIALE DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO, DEL DIRIGENTE DELL'UFFICIO I DELL'ISPETTORATO GENERALE DELLA SPESA SOCIALE, DEL DIRIGENTE DELL'UFFICIO IX DELL'IGOP DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO; DEL DIRETTORE GENERALE DELLA DIREZIONE CENTRALE DEI SERVIZI DEL TESORO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE E DEL DIRETTORE DELL'UFFICIO XIV DELLA MEDESIMA DIREZIONE CENTRALE; DEL PRESIDENTE DEL COMITATO DI VERIFICA PER LE CAUSE DI SERVIZIO; DEL CAPO DELL'UFFICIO LEGISLATIVO DEL MINISTERO DELLA DIFESA E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA PREVIDENZA MILITARE, DELLA LEVA E DEL COLLOCAMENTO AL LAVORO DEI VOLONTARI CONGEDATI (PREVIMIL), DEL MEDESIMO DICASTERO

35^a seduta: martedì 14 giugno 2011

Presidenza del presidente COSTA

I N D I C E

Audizione dell'Ispettore generale capo presso l'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, del Dirigente dell'ufficio I dell'Ispettorato generale della spesa sociale, del Dirigente dell'ufficio IX dell'Igop della Ragioneria generale dello Stato; del Direttore generale della Direzione centrale dei servizi del tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze e del Direttore dell'Ufficio XIV della medesima Direzione centrale; del Presidente del Comitato di verifica per le cause di servizio; del Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della difesa e del Direttore generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati (Previmil), del medesimo dicastero

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>	ANDREUCCI	Pag. 14, 15, 16 e <i>passim</i>
AMATO (PdL)	17, 21	BILANZONE	12, 23, 26 e <i>passim</i>
CAFORIO (IdV)	11, 13, 32 e <i>passim</i>	CARMENINI	10, 11, 12 e <i>passim</i>
FERRANTE (PD)	13, 17, 25 e <i>passim</i>	DEL SETTE	29, 30, 34
FONTANA (PD)	24, 25	MASSICCI	7, 26, 28 e <i>passim</i>
GALLO (PdL)	19	STRANO	13, 14
GALPERTI (PD)	20		
GRANAIOLO (PD)	14, 25		
SBARBATI (UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE)	12, 16, 17 e <i>passim</i>		
SCANU (PD)	18, 31, 34		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono il dottor Francesco Massicci, Ispettore generale capo presso l'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, il dottor Aurelio Sidoti, Dirigente dell'Ufficio I dell'Ispettorato generale della spesa sociale, il dottor Alessandro Bacci, Dirigente dell'Ufficio IX dell'Igop della Ragioneria generale dello Stato; il dottor Arturo Carmenini, Direttore generale della Direzione centrale dei servizi del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze e il dott. Orazio Antonino Strano, Direttore dell'Ufficio XIV della medesima Direzione centrale; il presidente Edoardo Andreucci, Presidente del Comitato di verifica per le cause di servizio; il generale Tullio Del Sette, Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della Difesa, e il dott. Teodoro Raffaele Bilanzone, Direttore generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati (Previmil), del medesimo Dicastero.

Assistono alla seduta, ai sensi dell'art. 23 comma 6 del Regolamento interno, i collaboratori della Commissione, dott. Ciro Claudio Lubrano, e tenente colonnello Carlo Calcagni.

I lavori hanno inizio alle ore 21,10.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto stenografico.

Ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, dispongo l'attivazione dell'impianto audiovisivo. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'Ispettore generale capo presso l'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, del Dirigente dell'ufficio I dell'Ispettorato generale della spesa sociale, del Dirigente dell'ufficio IX dell'Igop della Ragioneria generale dello Stato; del Direttore generale della Direzione centrale dei servizi del tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze e del Direttore dell'Ufficio XIV della medesima Direzione centrale; del Presidente del Comitato di verifica per le cause di servizio; del Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della difesa e del Direttore generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati (Previmil), del medesimo dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Ispettore generale capo presso l'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragio-

neria generale dello Stato, del Dirigente dell'ufficio I dell'Ispettorato generale della spesa sociale, del Dirigente dell'ufficio IX dell'Igop della Ragioneria generale dello Stato; del Direttore generale della Direzione centrale dei servizi del tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze e del Direttore dell'Ufficio XIV della medesima Direzione centrale; del Presidente del Comitato di verifica per le cause di servizio; del Capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della difesa e del Direttore generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati (Previmil), del medesimo dicastero.

Sono presenti all'audizione il dottor Francesco Massicci, Ispettore generale capo presso l'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, il dottor Aurelio Sidoti, Dirigente dell'Ufficio I dell'ispettorato generale della spesa sociale, il dottor Alessandro Bacci, Dirigente dell'Ufficio IX dell'Igop della Ragioneria generale dello Stato; il dottor Arturo Carmenini, direttore generale della Direzione centrale dei servizi del Tesoro del Ministero dell'economia e delle finanze e il dottor Orazio Antonino Strano, direttore dell'Ufficio XIV della medesima Direzione centrale; il dottor Edoardo Andreucci, presidente del Comitato di verifica per le cause di servizio; il generale Tullio Del Sette, capo dell'Ufficio legislativo del Ministero della difesa, la dottoressa Giovanna Romeo, dirigente dell'Ufficio legislativo, il colonnello Luigi Tommasi, capo della I Divisione del contenzioso, coordinamento giuridico pensioni e il dottor Teodoro Raffaele Bilanzone, direttore generale della previdenza militare, della leva e del collocamento al lavoro dei volontari congedati (Previmil), del medesimo Dicastero.

Dovete perdonarci se abbiamo fissato questo orario, ma ciò è accaduto perché a quest'ora avrebbero dovuto concludersi i lavori dell'Assemblea e quindi non potevamo fare diversamente. In effetti, per motivi a noi non imputabili, i lavori si sono conclusi prima, ma non ritenevamo fosse il caso di crearvi ulteriore disagio per anticipare l'orario dei nostri lavori: non ce ne vogliate. Questa sera faremo tutti insieme un'opera utile alla collettività e più segnatamente a coloro che sono destinatari del vostro lavoro e della nostra attenzione.

Dopo aver ringraziato gli intervenuti per avere accolto l'invito della Commissione, vorrei introdurre brevemente i temi dell'audizione odierna che, in sintesi, si propongono di continuare ed estendere il confronto su una questione, che la Commissione stessa ritiene fondamentale, riguardante lo snellimento e l'accelerazione delle procedure per l'attribuzione dei benefici previsti dalla legislazione vigente in favore del personale militare e civile del Ministero della difesa che abbia contratto patologie invalidanti dopo aver preso parte a missioni internazionali di pace, ovvero in favore dei familiari in caso di decesso.

La Commissione ha accolto con soddisfazione, per questo aspetto, la modifica agli articoli 603 e 1907 del decreto legislativo n. 66 del 2010, recante il testo unico delle norme dell'ordinamento militare, introdotta con l'approvazione dell'articolo 5, comma 3-*bis* del decreto-legge n. 228 del 210, che, in sostanza, ha sostituito il nesso diretto di causalità tra l'e-

sposizione all'uranio impoverito e l'insorgere delle patologie (pressoché impossibile da dimostrare) con il criterio probabilistico legato alle particolari condizioni ambientali ed operative.

È attualmente in fase di concertazione interministeriale lo schema di regolamento predisposto dall'ufficio legislativo del Ministero della difesa, per l'attuazione della nuova disciplina legislativa e la conseguente modifica del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 37 del 2009, ora rifiuto nel Capo II del Titolo I del Libro VII del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010, recante testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare. Sul contenuto di tale schema, il generale Del Sette ha ampiamente riferito nelle sedute del 19 aprile e del 1°giugno scorsi. In particolare, in tale ultima occasione, è stato fatto riferimento alle obiezioni sollevate dal Ministero dell'economia, soprattutto per quanto riguarda l'ipotesi di sopprimere il piano di riparto, con una modifica da apportare al comma 1 dell'articolo 1084 del decreto del Presidente della Repubblica n. 90: non entro nel dettaglio, perché suppongo che la materia sia ben nota a tutti i presenti. In sostanza, attualmente si prevede l'adozione di un piano di riparto per allocare in misura proporzionale le risorse disponibili, nel caso in cui esse non siano sufficienti ad assicurare l'erogazione agli aventi diritto dell'intera somma prevista dalla legge. Al momento, pertanto, il piano di riparto non può essere formulato se non dopo che tutte le pratiche siano state esaminate e ciò costituisce un ulteriore motivo di ritardo nella liquidazione dei benefici. Secondo la proposta del Ministero della Difesa, una volta esaurite le risorse disponibili, la Direzione generale per la previdenza militare dovrebbe corrispondere l'elargizione con gli ordinari stanziamenti di bilancio destinati all'erogazione del beneficio previsto in favore delle vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere. Ciò consentirebbe di procedere ai pagamenti via via che le singole richieste vengono definite. Su questo punto vi sarebbero dei rilievi provenienti dal Ministero dell'economia, che si appuntano, a quanto abbiamo compreso, sulla effettiva disponibilità di risorse finanziarie idonee a fare fronte agli oneri derivanti dalle citate modifiche normative che, facendo venire meno l'obbligo di accertare il nesso diretto di causalità tra esposizione all'uranio impoverito e l'insorgere delle patologie, avrebbero determinato un incremento della platea dei possibili beneficiari. Vorremmo quindi capire meglio la portata di queste obiezioni e soprattutto comprendere se sia possibile individuare soluzioni rispettose della necessità di salvaguardare gli equilibri di finanza pubblica.

Un altro punto da approfondire riguarda l'esigenza che ha avvertito la Commissione di conoscere più nel dettaglio il ruolo essenziale assolto nella procedura concessiva dal Comitato di verifica delle cause di servizio. L'Amministrazione della difesa a suo tempo ha segnalato ai competenti organi del Ministero dell'economia e delle finanze l'esigenza di adottare tutte le iniziative idonee a porre il Comitato di verifica delle cause di servizio – anch'esso destinatario delle misure di taglio della spesa – nelle condizioni di svolgere con continuità il lavoro necessario a pervenire

alla definizione delle pratiche istruite dalla Direzione generale della previdenza militare. Abbiamo il piacere di avere con noi il presidente Andreucci, al quale chiederei un quadro complessivo dell'attività del Comitato e un'indicazione di eventuali criticità, che la Commissione è vivamente interessata a conoscere, per valutare la possibilità di interventi mirati, che ne consentano il superamento.

Signori, voi comprenderete la nostra preoccupazione di pervenire con solerzia a dare una risposta a queste persone che, al di fuori del Parlamento, al di fuori del Governo, al di fuori degli uffici, hanno avuto e hanno l'attenzione di tutto il popolo italiano e non solo. Comprenderete pure che abbiamo l'obbligo di dire, per lo meno limitatamente a quello che è possibile fare e che la legge ha consentito di prevedere con lo stanziamento e con la regolamentazione della liquidazione, che si possa dar luogo ad una sollecita definizione delle pratiche. Infatti, dalle relazioni che ci sono state fatte in passato dal dottor Bilanzone e dal generale Del Sette, abbiamo avuto notizia del fatto che ci sono circa 400 pratiche inevase. Se dopo alcuni anni e ben tre volte che il Parlamento ha deliberato l'istituzione di una Commissione d'inchiesta non si è pervenuti alla liquidazione neanche di una sola pratica e addirittura c'è il problema per cui il Comitato di verifica per le cause di servizio non funziona perché mancano le modeste risorse necessarie a capire la spesa per il gettone di presenza, è evidente la ragione per cui abbiamo pensato di incomodarvi tutti insieme.

Abbiamo audito il generale Del Sette e la dottoressa Romeo che lo accompagna, il dottor Bilanzone e il colonnello Luigi Tommasi. Aggiungo che il capo dell'ufficio legislativo del Ministero del tesoro ha fatto notare che più che dell'ufficio legislativo era utile la presenza della Ragioneria, che è qui autorevolmente rappresentata. Ora sarebbe utile sentire dai nostri ospiti quali sono i motivi ostativi al completamento della procedura.

Dalla mia relazione avrete notato che c'è questo primo problema: liquidare tutte le pratiche e poi procedere ad un piano di riparto, assumendo per quanto occorra l'eventuale implementazione delle risorse da fonti similari, oppure procedere per gradi, così come è accaduto per altre ipotesi di liquidazione di indennizzi non di questo tipo ma di altra natura.

Si liquida la pratica e si paga fino a quando si esauriscono le risorse, chiedendo poi che il capitolo della spesa venga rimpinguato. Oppure è assolutamente necessario, per liquidare tutte le pratiche, procedere preliminarmente al riparto delle risorse disponibili? L'unico motivo ostativo a questa seconda ipotesi consiste nella mancanza di risorse da destinare al funzionamento del Comitato, a cui chiederemmo di procedere con estrema solerzia, perché la natura della materia ci impone di perdere il sonno della notte per accelerare la liquidazione delle somme dovute a chi ne ha diritto.

Ancora prima di implementare le risorse, ritengo che si potrebbe procedere all'utilizzo di quelle già esistenti. Come? Con quali modalità tecniche? È veramente indispensabile liquidare tutte le pratiche e fare un piano di riparto per capire «a chi tocca» (così come si fa, in generale, nei piani di riparto con risorse limitate), oppure possiamo procedere in

maniera analoga a quanto fatto in passato, relativamente a un fondo in materia di fideiussioni a favore degli amministratori di cooperativa con finalità non lucrativa? In quel caso si liquidavano le pratiche cui era possibile far fronte e si aspettava poi l'anno successivo per implementare le risorse, così da procedere all'esame delle pratiche successive.

Cedo quindi ora la parola al dottor Massicci, Ispettore generale capo presso l'Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato.

MASSICCI. Signor Presidente, abbiamo accolto volentieri l'invito che ci avete rivolto. Quanto alle richieste informative contenute nella vostra lettera (che lei, signor Presidente, ha replicato questa sera), esse sono essenzialmente due: una riguarda le conseguenze finanziarie derivanti dallo schema di regolamento predisposto dall'Ufficio legislativo del Ministero della difesa (quello che lei, signor Presidente, chiama riparto), mentre l'altra attiene al funzionamento del Comitato di verifica delle cause di servizio. Risponderò relativamente alla prima questione, in quanto la seconda attiene alle competenze del collega Carmenini.

Dò quindi lettura dell'intervento di cui, se ritenete, lascerò una copia. Peraltro, nel corso dell'intervento intendo precisare quali sono le funzioni della Ragioneria generale dello Stato, perché essa rileva all'interno del procedimento – o subprocedimento – in esame.

La Commissione intende affrontare il tema delle conseguenze finanziarie derivanti dallo schema di regolamento, predisposto dall'Ufficio legislativo del Ministero della difesa, attuativo degli articoli 603 e 1907 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, come modificati dall'articolo 5, comma 3-*bis*, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 228, convertito con modificazioni con la legge 22 febbraio 2011, n. 9.

A tal proposito, tenendo conto che il ruolo della Ragioneria generale dello Stato è relativo ad una fase del procedimento in cui è chiamata ad esprimere il proprio parere in relazione agli aspetti finanziari del provvedimento, nell'ambito dell'emanazione del regolamento in questione è preliminarmente necessario richiamare la normativa di riferimento afferente ai benefici regolati dall'articolo 5 dello schema di decreto in argomento. In particolare, è necessario chiarire la natura del beneficio, sulla base di quanto previsto dalla disposizione di legge che ne ha previsto l'istituzione.

Infatti, per noi che seguiamo la questione contabile è evidente la distinzione fondamentale, dal punto di vista della copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi, tra le disposizioni che prevedono l'introduzione di diritti soggettivi a favore dei soggetti beneficiari (obbligando di conseguenza l'amministrazione competente a corrispondere in ogni caso le prestazioni nella misura massima prevista, in presenza dei prescritti requisiti di accesso al beneficio) e le disposizioni che, viceversa, prevedendo in modo esplicito che l'erogazione del beneficio agli aventi diritto sia correlata ad un limite massimo di spesa, ne predeterminano la dimensione finanziaria complessiva, rinviando necessariamente, per la disciplina di det-

taglio, ad un procedimento concessivo, finalizzato a provvedere all'erogazione nel rispetto del limite massimo di spesa.

Il beneficio cui si riferisce lo schema di regolamento predisposto dal Ministero della difesa è stato originariamente istituito dall'articolo 2, commi 78 e 79, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008): essa ha stabilito uno stanziamento di 10 milioni annui, limitatamente al triennio 2008-2010 (quindi, 30 milioni di euro complessivamente) per l'erogazione di benefici al personale (o agli eventuali familiari superstiti) impiegato nelle missioni militari all'estero e nei poligoni di tiro, al personale civile italiano nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale, che abbiano contratto infermità o patologie tumorali connesse all'esposizione e all'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e alla dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico. La legge finanziaria 2008 ha esplicitamente previsto – mi riferisco all'articolo 2, comma 79 – che il predetto beneficio dovesse essere corrisposto «entro il limite di spesa» sopra richiamato. Quindi, non è un diritto soggettivo, ma un diritto condizionato all'ammontare delle risorse.

Appare quindi evidente che le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 78 e 79, della legge finanziaria 2008, hanno previsto in modo esplicito che l'erogazione del beneficio agli aventi diritto dovesse essere correlata ad un limite massimo di spesa, predeterminandone la dimensione finanziaria complessiva e imponendo, in fase di emanazione della normativa secondaria attuativa delle disposizioni di legge, la definizione di un procedimento concessivo finalizzato ad individuare i soggetti beneficiari e a provvedere all'erogazione dei benefici, nell'ambito di un importo comunque condizionato al rispetto del sopra richiamato limite massimo di spesa.

Di conseguenza, il regolamento attuativo, emanato con il decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 2009, n. 37, ha previsto, all'articolo 4, che il beneficio sia corrisposto fino ad esaurimento delle risorse disponibili, secondo un piano di riparto che tenga conto del numero dei beneficiari inseriti in una graduatoria, sulla base dell'ordine cronologico di accadimento degli eventi che hanno costituito la causa delle patologie individuate dalla legge.

Successivamente, in sede di conversione del decreto-legge n. 228, relativo alla proroga di interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e delle missioni internazionali, è stata introdotta, con un emendamento, una modifica sostanziale alla norma originariamente prevista dalla legge finanziaria 2008 e successivamente riportata agli articoli 603 e 1907 del nuovo codice dell'ordinamento militare. La nuova formulazione della disposizione modifica l'originaria previsione legislativa, che prevedeva l'accertamento del nesso di causalità tra l'esposizione all'uranio impoverito e l'insorgere delle patologie: il nuovo testo normativo determina, invece, il diritto al riconoscimento del beneficio a tutti i soggetti che abbiano contratto le patologie definite dalla legge, in conse-

guenza delle particolari condizioni ambientali e operative, indipendentemente dall'accertamento dell'effettiva esposizione all'uranio impoverito.

Nel modificare in modo sostanziale la predetta disposizione, estendendo il numero dei potenziali beneficiari, il Parlamento non ha però innovato le disposizioni finanziarie, mantenendo quindi inalterati gli stanziamenti originari e la configurazione della copertura finanziaria della disposizione in termini di limite massimo di spesa.

Va rilevato, peraltro, che nella fase subprocedimentale relativa all'esame in Commissione bilancio del Senato del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 228, la Ragioneria generale dello Stato ha più volte rappresentato le criticità derivanti dalla modifica delle sopra richiamate disposizioni, non procedendo peraltro alla positiva verifica della relazione tecnica predisposta dal Ministero della difesa. È inoltre necessario rilevare che il richiamo a tali elementi di criticità è stato condiviso dal Servizio bilancio del Senato, che nella nota di lettura n. 97, relativa all'Atto Senato n. 2537, ha rilevato quanto segue: «Pur nella salvaguardia del tetto di spesa già stabilito a legislazione vigente, la nuova definizione dei requisiti per l'accesso ai benefici di legge potrà determinare un nuovo dimensionamento (più ampio) della platea degli interessati, con conseguente riduzione del beneficio unitario riconosciuto per le occorrenze previste dalla legge – circostanza che, tenuto conto anche della particolare delicatezza dell'istituto in questione, potrà poi condurre ad un adeguamento della autorizzazione di spesa già prevista a legislazione vigente». Dunque, modifica della copertura legislativa, quindi maggiori risorse, o riduzione del beneficio.

In ogni caso, lo stesso ufficio legislativo del Ministero della difesa, con nota n. 6833 del 16 febbraio 2011, nell'espone le proprie osservazioni sui rilievi critici relativi agli aspetti finanziari del provvedimento formulati dalla Ragioneria generale dello Stato, precisava che le nuove disposizioni in ogni caso non avrebbero potuto comportare un incremento degli oneri previsti dall'originaria autorizzazione di spesa, in quanto «la stessa disposizione prevede un limite di spesa non valicabile». Quindi, se non è valicabile il limite di spesa, va ridotta la misura del beneficio.

Il testo dello schema di decreto del Presidente della Repubblica predisposto dal Ministero della difesa e relativo a modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, prevede invece, all'articolo 5, di eliminare il piano di riparto dei benefici nell'ambito del limite massimo di spesa, al fine di consentire il pagamento dell'elargizione a favore dei beneficiari anche oltre il limite massimo di spesa tassativamente previsto dalla legge, facendo ricorso agli ordinari stanziamenti di bilancio in favore delle vittime del terrorismo, della criminalità organizzata e del dovere, stanziamenti destinati alle specifiche finalità previste dalle relative autorizzazioni di spesa, che peraltro risultano ampiamente insufficienti a consentire la progressiva estensione dei benefici concessi alle vittime del terrorismo alle altre categorie di beneficiari. Occorre un provvedimento che utilizzi quelle risorse e il Ministero difesa deve dimostrare che quelle risorse siano disponibili (a noi risultano delle sofferenze).

A tale riguardo, la Ragioneria generale dello Stato, per la specifica funzione che è chiamata a svolgere, non può non ribadire che, in base alla vigente normativa, il superamento del limite massimo di spesa contenuto nello schema di regolamento predisposto dal Ministero della difesa è in contrasto con quanto previsto dall'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 2, comma 79, della legge n. 244 del 2007, che impone il rispetto di un limite massimo di spesa.

Peraltro, non può non rilevarsi che lo schema di regolamento proposto dal Ministero della Difesa è in contrasto con la disposizione di cui all'articolo 603, comma 4, del decreto legislativo n. 66 del 2010, che prevede che, sulla base del monitoraggio effettuato dal Ministero della difesa, di concerto con i Ministeri dell'interno, dell'economia e delle finanze e della salute, nel caso di eventuali eccedenze di spesa rispetto al predetto limite massimo, vengano adottate conseguenti correzioni per ricondurre la spesa complessiva entro i predetti limiti. Pertanto, al fine di rimuovere il vincolo costituito dalla presenza di un limite massimo di spesa, non è possibile intervenire attraverso modifiche alla normativa secondaria, ma è necessaria una specifica iniziativa legislativa, finalizzata ad incrementare l'autorizzazione di spesa originaria, la quale deve ovviamente prevedere i necessari mezzi di copertura.

Dal Resoconto dell'audizione del 1° giugno scorso della Commissione parlamentare di inchiesta risulta peraltro che, sulla base dei dati in possesso del Ministero della difesa, «anche erogando la metà della somma dovuta alle famiglie dei militari deceduti, si supererebbe l'attuale tetto di spesa». Ne consegue, quindi, che una proposta di modifica normativa finalizzata a rimuovere il limite massimo di spesa, mutando la natura del beneficio e riconoscendo un diritto soggettivo a percepire il beneficio in misura massima a tutti coloro che sono in possesso dei prescritti requisiti, determinerebbe un'esigenza di rifinanziamento (e di relativa copertura) della disposizione di entità comunque superiore a 30 milioni di euro e per un diverso periodo temporale.

Infine, si fa riferimento all'ulteriore richiesta del Ministero della difesa (nota n. 23134 del 27 maggio 2011), finalizzata al mantenimento in bilancio, al termine dell'esercizio corrente, delle somme non impegnate iscritte sul capitolo 1331 dello stato di previsione del Ministero della difesa, al fine di poterne prevedere l'utilizzo nell'esercizio successivo. Al riguardo, ferma restando, ovviamente, la sovranità del Parlamento nel disporre l'eventuale proroga del regime derogatorio già in passato previsto per le somme in questione, la Ragioneria generale dello Stato non può non rilevare che dalla suddetta modifica del termine di conservazione dei residui, derogatoria rispetto alla vigente disciplina contabile, non potrà che derivare un effetto negativo sui saldi di finanza pubblica nell'anno in cui i medesimi oneri verranno sostenuti, in ordine al quale occorrerebbe reperire idonea compensazione.

CARMENINI. Signor Presidente, il mio intervento è finalizzato a garantire la funzionalità del comitato, che già da una mese è a pieno regime.

Oggi ci sono state la 73^a e 74^a adunanza di sottocommissione. A tutt'oggi posso affermare che sono state esaminate oltre 7.000 pratiche e che entro la fine dell'anno, come ogni anno, garantiremo l'approvazione di oltre 50.000 pratiche.

Abbiamo costituito due sottocommissioni ...

PRESIDENTE. Ma quelle nostre sono molte meno.

CARMENINI. Sono 400. Entro luglio saranno sottoposte all'approvazione del comitato.

CAFORIO (*IdV*). Sono già state valutate?

CARMENINI. No, nel senso che...

CAFORIO (*IdV*). Dunque dovete cominciare.

CARMENINI. Entro luglio le 400 pratiche saranno sottoposte all'approvazione del comitato. Non so cosa si troverà nei vari fascicoli. Determinante è il rapporto informativo, con la descrizione dell'attività dei soldati.

Ci tengo a dire, perché forse i senatori non lo sanno, che negli ultimi tre anni la mia struttura ha permesso l'approvazione da parte del comitato di 192.421 fascicoli, quindi non sono le 400 pratiche che ci spaventano. Per essere precisi, sono stati 76.468 nel 2008, 68.967 nel 2009 e 46.000...

CAFORIO (*IdV*). Ma rispetto a che cosa?

PRESIDENTE. Dottor Carmenini, il nostro interesse, non è quello di conoscere dati che esulano dall'oggetto della nostra attività.

CARMENINI. Le 400 pratiche – ripeto – non ci spaventano.

CAFORIO (*IdV*). Ma spaventano noi per quel facciamo.

PRESIDENTE. Colleghi, abbiate pazienza, ognuno farà le proprie domande.

Avevamo avuto notizia del fatto che il Comitato non funzionava, perché mancavano i fondi per remunerare i gettoni di presenza. Se oggi questo problema non esiste più, prendiamo atto che il Comitato funziona regolarmente e che le pratiche che riguardano la materia oggetto del lavoro di questa Commissione entro il mese di luglio saranno esaminate e approvate. Ma in caso di concessione del beneficio, la quantificazione dell'indennizzo – ognuno di noi se lo chiede, anche per fare un parallelo tra quanto è previsto come stanziamento e quanto costa la liquidazione della pratiche – quando e come avremo possibilità di conoscerla? Essere in possesso di questa informazione ci metterebbe nelle condizioni di chiedere il completamento della copertura nelle forme dovute oppure di arrivare alla

conclusione di invitare a «temperare», perché questa è una stagione in cui non si riesce a trovare un centesimo per nulla. Ho motivo di ritenere che se inseguiamo uno stanziamento ulteriore per liquidare per intero queste pratiche, perdiamo tempo.

Se possiamo già utilizzare lo stanziamento *pro quota*, il che si può fare solo quando avremo contezza della entità della spesa ammessa a contributo, evidentemente potremo anche decidere il nostro comportamento, di parlamentari, nei limiti della legislazione vigente. Abbiamo faticato non poco per rimuovere la norma che postulava la verifica del nesso di causalità e che così vanificava il contenuto della norma che fu da noi voluta in passato, basata sul principio che solo per il fatto di ammalarsi andasse liquidato l'indennizzo.

Per concludere, noi avremmo necessità di conoscere l'esito dell'esame di tutte le pratiche che hanno ad oggetto la materia dell'attività di questa Commissione. Dopodiché, considereremo la spesa prevista e, dopo aver ascoltato tutti i colleghi, nelle sedi opportune decideremo se disporre per la liquidazione *pro quota* di quello che si ha, oppure se procedere diversamente. Mi guarderei bene dal chiedere l'incremento delle risorse in questa stagione, perché si può procedere, contemporaneamente, a chiedere l'incremento delle risorse e procedere alla liquidazione *pro quota*.

Relativamente a quanto ho detto, dottor Carmenini, alla fine di luglio noi potremo avere notizia dell'esito di tutte le pratiche riguardanti tale materia?

CARMENINI. Sì, nel senso che io porterò all'esame della Commissione le 400 pratiche. Sono state istituite due sottocommissioni speciali che lavoreranno a tempo pieno su queste pratiche. E ricordo che il Comitato è composto da 40 membri.

PRESIDENTE. Una volta deliberate queste pratiche e adottato il provvedimento di approvazione, si potrà fare la somma per valutare quanto costa la liquidazione di queste pratiche? Chi compie questa operazione?

BILANZONE. Il Ministero della difesa.

PRESIDENTE. Bene, allora ascolteremo il dottor Bilanzone per la quantificazione della spesa.

SBARBATI (UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE). Dottor Carmenini, lei ha parlato di 192.000 pratiche. Queste hanno a che vedere con le 400 pratiche o non sono ad esse correlate?

CARMENINI. Sì, sono correlate e sono anche dello stesso tipo. Tutte le richieste di indennizzo dipendenti da cause di servizio passano attraverso l'esame del Comitato.

CAFORIO (*IdV*). Presidente, vorrei sapere dal dottor Carmenini se tutte le pratiche che non sono state ad oggi riconosciute per la mancanza del nesso causale, saranno adesso riviste (penso, ad esempio, alla pratica Cappellari) con la stessa sollecitudine. Oppure queste persone dovranno aspettare altri anni?

CARMENINI. Sì, è previsto il riesame di queste pratiche, nello stesso ambito e nello stesso arco di tempo.

PRESIDENTE. Affinché vi sia il riesame, è necessaria l'istanza di parte o lo farete d'ufficio?

STRANO. Presidente, per rispondere alla senatrice Sbarbati, le 192.000 pratiche, ovviamente, possono avere già un primo riconoscimento ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001, che è il provvedimento generale che regola le richieste di indennizzo dipendenti da cause di servizio di tutti i dipendenti pubblici. Quindi, per questa stessa patologia gli interessati potranno avere il riconoscimento anche *ex* decreto del Presidente della Repubblica n. 37 del 2009. Quindi, la stessa pratica potrà essere esaminata due volte, una volta ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 e una volta come decreto del Presidente della Repubblica n. 37 del 2009.

Ovviamente, una pratica potrebbe avere ricevuto una pronuncia negativa in sede di esame ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 461 del 2001 per una patologia tumorale e, per esempio, riproporsi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 37 del 2009. In verità, sono stati documentati, ma sono veramente pochi, alcuni casi in cui, almeno in base alle vecchia normativa, è stato possibile trovare una corrispondenza di nesso causale con l'attività svolta da queste persone che, ovviamente, hanno tutta la nostra attenzione.

Da sempre, infatti, insieme al dottor Carmenini e al presidente Andreucci ci siamo attivati affinché queste pratiche abbiano un *iter* più rapido rispetto ad altre. Inoltre, la legge stessa prevede un termine di 15 giorni, invece dei 60 giorni previsti per le pratiche normali. Incontriamo però grandi difficoltà, come accennava il dottor Carmenini e come preciserà il presidente del Comitato, il presidente Andreucci, nel trovare riscontri effettivi e dare assicurazioni, agli interessati e a voi.

Noi possiamo tranquillamente fare tutti gli esami, e il dottor Carmenini ha appunto citato le circa 200.000 delibere del Comitato, per mostrarvi che la potenzialità dell'organismo esiste. La possibilità, però, che queste delibere producano un parere favorevole, o che non vi sia un'istruttoria, è veramente improbabile, almeno allo Stato attuale.

Portare le pratiche all'esame del Comitato è semplice. Che poi il Comitato possa esprimere parere favorevole, questo è un altro discorso.

FERRANTE (*PD*). È del tutto evidente che nessuno di noi può prevedere l'esito di una pratica. Quanto a noi interessa non è il momento in

cui questa pratica viene portata all'esame del Comitato (il Presidente è stato chiaro su questo punto): noi vogliamo sapere quando, prevedibilmente, le circa 400 cause in esame saranno esitate.

Non voglio sapere se l'esito sarà favorevole o no, perché lo stabilirà il Comitato. Abbiamo bisogno di sapere, questa sera, quando, prevedibilmente, quei 400 casi verranno esitati. In caso contrario, continuiamo ad aggirare il problema.

STRANO. Signor Presidente, abbiamo già ribadito la possibilità di portare in discussione le pratiche. Oggettivamente, però, non si può affermare se queste saranno esitate con esito favorevole o sfavorevole. Oggi, infatti, il Comitato potrebbe decidere, avendo davanti a sé 400 pratiche, quali siano documentate e quali no.

Se la pratica è documentata si può decidere su di essa, ma potrebbe essere documentata anche in senso negativo, nel senso che si potrebbe scoprire che quel tipo di attività, che è ben descritta, non sia tale da poter portare ad una conclusione favorevole. Può anche esserci il caso di una conclusione favorevole e, nella maggior parte dei casi, ci siamo trovati di fronte a fascicoli in cui le indicazioni sull'attività svolta da questi militari non sono state sufficienti per potere esprimere un parere.

GRANAIOLO (PD). Mi domandavo, allora, Presidente, che tipo di istruttoria venga fatta per queste pratiche. Dal momento che vi sarà un *iter* procedurale per definire l'istruttoria di queste pratiche, avrete previsto quale sia la documentazione necessaria affinché sia conclusa l'istruttoria?

Nel momento in cui la pratica viene passata al Comitato di verifica, difficilmente dovrebbe verificarsi una carenza istruttoria, se non per delle questioni dubbie. Quindi, penso che la maggior parte delle pratiche passate al Comitato abbiano seguito un *iter* istruttorio completo, oppure mi domando e le chiedo che tipo di istruttoria venga fatta. Altrimenti, davvero non capirei perché questo Comitato disponga di un discreto numero di componenti: infatti, 40 membri per un Comitato non mi sembrano certo pochi; se al Comitato arrivano pratiche che non hanno avuto un *iter* istruttorio completo, comincio a capirne il perché.

ANDREUCCI. Grazie signor Presidente, grazie signori senatori.

Vorrei innanzitutto fare alcune precisazioni. Il primo punto è che non so se le pronunce del Comitato di verifica per le cause di servizio saranno di approvazione o no. Sentivo dire che le pratiche vengono trasmesse al Comitato per l'approvazione. Il Comitato non è un organo di approvazione *tout court*, ma è un organo di esame che esprime un parere obbligatorio e vincolante. Il secondo punto è che queste circa 400 pratiche che sono pervenute nel corso degli ultimi mesi verranno tutte esaminate entro i primi 15 giorni di luglio e l'esito non lo posso anticipare (non conosco le pratiche e non le ho viste) e non sono io a decidere, ma è il collegio, perché il Comitato agisce in collegi. Il collegio decidente è composto di cinque componenti, più un rappresentante dell'amministrazione della difesa. Il

collegio è quindi composto di sei componenti, non di 40, fra i quali io, che sono un magistrato della Corte dei conti (sono il presidente), poi vi sono due funzionari amministrativi, tre medici militari di vari livelli fino a quello massimo di generali medici. Per le pratiche relative all'uranio il Comitato è coadiuvato da un militare esperto di patologie specifiche della materia tumorale e anche di organizzazione e di uso di materiali bellici, che fornisce un quadro più ampio dell'ambiente, perché in questi casi si parla di condizioni ambientali.

La fase istruttoria spetta all'amministrazione. Il Comitato si attiene a quello che dice l'amministrazione, il cui compito è semplicemente di stilare un rapporto informativo dettagliato della situazione operativa in cui si è trovato il militare richiedente il beneficio. Quindi l'istruttoria sostanzialmente consiste in un rapporto informativo in cui si specificano la missione cui ha partecipato il militare richiedente, la tipologia di servizio che ha prestato ed il periodo in cui l'ha prestato. I due elementi essenziali che ci occorrono sono la tipologia di servizio e quindi la probabilità che sia stato esposto a determinate condizioni ambientali sfavorevoli che possano aver determinato la patologia e la durata dell'esposizione, perché anche questo delle volte viene valutato. Questa è l'essenza di tutto il discorso. Sulla base degli elementi forniti dall'amministrazione, che normalmente sono completi, il Comitato si pronuncia.

Desidero precisare che su 56 domande presentate in base al regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 37 del 2009, ora in corso di modificazione, esaminate dal Comitato, ne sono state accolte soltanto sei, in quanto per le altre non sussisteva il rapporto netto di causalità previsto dalla normativa allora vigente, per cui non era sufficiente un mero criterio probabilistico.

Di queste pratiche sulle quali il Comitato ha espresso parere negativo, peraltro, può benissimo essere richiesto il riesame da parte dell'amministrazione alla luce della nuova normativa e sulla base di tutti gli elementi conoscitivi a disposizione il Comitato si può ripronunciare e nulla esclude che sulla base della nuova normativa, che offre forse altri elementi di valutazione, si possa giungere ad una revoca o comunque ad una modifica della precedente pronuncia negativa ed arrivare ad una pronuncia positiva. Questo è lo schema generale. In ogni caso, il Comitato si pronuncia ed eventualmente revisiona i pareri solo su istanza dell'amministrazione, non di ufficio.

PRESIDENTE. Vorrei soffermarmi per un momento sulla questione del riesame. Delle due l'una: o scriviamo a tutti dicendo che è cambiata la normativa e pertanto, se ritengono, possono ripresentare l'istanza, oppure si procede al riesame d'ufficio. Personalmente auspico (e certamente la Commissione converrà) che la Direzione generale della previdenza militare del Ministero della difesa disponga d'ufficio la richiesta di revisione delle istanze respinte. Questo semplificherebbe il lavoro.

ANDREUCCI. Parliamo di Ufficio della difesa.

PRESIDENTE. Come Commissione chiediamo che la Direzione generale della previdenza militare del Ministero della difesa, che fa capo al dottor Bilanzone, disponga d'ufficio la trasmissione per il riesame di tutte le pratiche che non avevano avuto esito favorevole, considerato che la normativa è stata modificata o meglio è stata ricondotta alla volontà originaria del legislatore, ripristinata da una recente modifica della normativa, e che conosco bene, essendone stato io stesso promotore: si accordi il riconoscimento per il solo fatto che un soggetto si è ammalato ed ha partecipato a missioni in uno di quei teatri. La Commissione di allora, presieduta dalla senatrice Menapace e di cui io ero Vice Presidente, voleva che il riconoscimento fosse automatico, rendendosi conto che diversamente non si sarebbe riconosciuta nessuna causa (anzi, ne avete approvate 7 su 60 ed è già molto), perché non si riusciva a provare il nesso di causalità. In seguito, è stato il regolamento che ha complicato un affare semplice, ma per la norma voluta dal Parlamento, la volontà del legislatore era chiara, lo ricordo bene. Non per fare il processo al passato, ma ritengo opportuno che oggi la Commissione deliberi che si chieda formalmente che l'organo competente del Ministero della difesa disponga il riesame d'ufficio, con la trasmissione al Comitato, per la riconsiderazione delle pratiche.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Vorrei capire meglio, altrimenti rischiamo di confonderci: il rappresentante del Ministero dell'economia afferma che il Comitato è composto di 40 membri e otto commissioni, ed entro luglio concluderà l'esame delle pratiche; il dottor Andreucci aggiunge che su queste pratiche viene espresso semplicemente un parere non vincolante.

ANDREUCCI. Vincolante.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Vincolante? Non si era capito bene. Dopo di che la pratica passa a questo collegio di sei membri?

ANDREUCCI. È un collegio di sei componenti. Il Comitato è composto di 40 membri, ma si pronuncia ed agisce in collegi di sei componenti, il cui presidente è un magistrato, che posso essere io o altri magistrati di Cassazione o del Consiglio di Stato.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Ma voi esprimete semplicemente un parere vincolante?

ANDREUCCI. Un parere vincolante che però non è del tutto definitivo, perché, anche se una sola volta, può essere chiesto il riesame adducendo nuovi documenti. Per questo dicevo che l'Amministrazione ce li può rimandare, perché questo parere può essere rivisto alla luce di una

nuova documentazione o della nuova normativa, perché se la nuova normativa cambia i criteri, il Comitato si adegua ai nuovi criteri.

FERRANTE (*PD*). Lei oggi ci ha detto entro il 15 luglio.

ANDREUCCI. Quelle 400 pratiche avranno una risposta, quale sarà la risposta non glielo so dire.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Dopo l'espressione di questo parere vincolante la decisione di merito e l'eventuale accoglimento o rigetto a chi spetta? Sempre al Comitato? Quindi il parere è la decisione?

ANDREUCCI. Sì, al Comitato. Che il parere è vincolante significa che l'amministrazione si adegua al parere espresso dal Comitato. La stessa amministrazione, però, se non è convinta, può chiederci il riesame. Questo è il punto: c'è un parere vincolante, salvo una richiesta di riesame. Con questa seconda pronuncia, a seguito di riesame, abbiamo finito il nostro compito.

L'interessato, peraltro (come talvolta succede), può rivolgersi al giudice: c'è chi si rivolge al giudice ordinario e chi alla Corte dei conti, perché qui c'è un po' di apertura e – forse – la normativa non è limitante, lasciando aperte tutte le possibilità. A fronte di un parere negativo dell'amministrazione l'interessato può rivolgersi al giudice ordinario e farsi riconoscere il diritto al risarcimento.

Ad ogni modo, bisognerebbe intenderci su tanti aspetti. Quello che la normativa elargisce è un indennizzo o un risarcimento? La normativa parla di indennizzo. Pertanto, se la questione è indennitaria e non risarcitoria, essa lascia aperta – a mio avviso – un campo nel quale può intervenire il giudice ordinario: l'indennizzo, infatti, è limitante, mentre il risarcimento è totale. Quando sento parlare di limiti di spesa, mi permetto di sottolineare questa apertura, che può aprire una voragine: infatti, se si stanziavano delle somme, che però non sono date a titolo definitivo e transattivo, la questione resta aperta (come, d'altro canto, è giusto che sia). Però, quando si fa una transazione il soggetto deve essere consapevole che accetta questo o va direttamente dal giudice: è inutile mettere in movimento tutto un meccanismo amministrativo con l'interessato – scusate la franchezza, parlo molto a braccio – che intanto prende l'indennizzo e poi va dal giudice.

AMATO (*PdL*). Ci sono già dei casi.

ANDREUCCI. La Costituzione ammette sempre la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria e amministrativa. L'interessato ha pertanto questo diritto, che non gli si può disconoscere, per carità. Però, aprioristicamente, a mio parere sarebbe bene che l'interessato chiarisse se vuole rivolgersi al

giudice o all'amministrazione. L'amministrazione potrebbe risparmiarsi un intero procedimento e si andrebbe dal giudice.

Anche in tale ambito servirebbe un chiarimento, perché vedo sentenze del giudice ordinario, della Corte dei conti e anche del TAR, sotto altri profili. Ciò significa che tutte le magistrature si ritengono competenti a pronunciarsi in merito. Questo è un punto che andrebbe disciplinato.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Andreucci, per il suo contributo.

Cedo ora la parola al senatore Scanu, che ha chiesto di intervenire.

SCANU (PD). Lo scopo fondamentale per cui si è deciso di svolgere questo incontro – almeno secondo il mio punto di vista – è di capire che cosa non va e di cercare la soluzione affinché le difficoltà che si frappongono vengano rimosse.

Da ciò che abbiamo potuto apprendere, almeno secondo la lettura che ne dò, mi pare di cogliere una carenza dell'azione di impulso, nel senso che la procedura si snoda, più o meno efficacemente (l'avverbio che uso non comporta un giudizio sulle persone e – quindi – sulle commissioni e sui comitati, ma – viceversa – sulla procedura medesima), determinando però situazioni che tutti quanti, più o meno esplicitamente, stiamo individuando come inaccettabili. Ad esempio, è inaccettabile che, nonostante la legge sia stata opportunamente rivista e aggiornata sulla base dell'effettiva volontà del Parlamento, ancora non sia stato esercitato un impulso per fare in modo che quelle pratiche per cui non è stato individuato il nesso di causalità possano essere reimmesse nel circuito, alla luce delle nuove previsioni legislative. Si tratta di una carenza forse di impulso, perché l'aspetto strettamente finanziario – lo si evince dalla relazione molto utile e puntuale del dottor Massicci – non è stato affrontato, se non in maniera descrittiva.

Signor Presidente, piuttosto che fare deliberazioni che possono essere importanti relativamente alle intenzioni, ma non so quanto utili sul piano operativo, potremmo fare – la cosa non mi sembra del tutto anomala – una richiesta ai presenti: sarebbe utile se essi, avendo valutato e conosciuto le difficoltà effettive che ci sono, volessero (anche se ciò non attiene strettamente alla vostra funzione) farci pervenire qualche suggerimento. Voi siete l'eccellenza della pubblica amministrazione e – quindi – credo che il Parlamento, ancorché con queste modalità, abbia titolo, avendo individuato coralmemente l'obiettivo da raggiungere, di chiedervi un contributo. Non si tratta di altro se non di un contributo che scrivereste a più mani, il quale, partendo dalla descrizione dello stato dell'arte, individui e proponga suggerimenti alla Commissione, in tempi brevissimi: sono infatti sicuro che, in ragione della vostra competenza, sareste in grado di farci pervenire questi appunti nel volgere massimo di una settimana. In questo modo noi potremmo studiarli e, a quel punto, anche la nostra interlocuzione sarà meno imbarazzante. Parlo per quanto riguarda me e non voi, perché certe cose dovrei saperle, ma evidentemente non le so.

Ad esempio, il parere che viene espresso dall'amministrazione (la quale – apprendo – ha la facoltà, per una sola volta, di chiedere il riesame alla Commissione) viene espresso in prima istanza? Mi spiego meglio: quando l'amministrazione inoltra alla Commissione la pratica per l'esame della medesima, esprime già una propria valutazione (chiamiamola così), oppure questa non viene espressa? Esistono dei casi specifici nei quali l'amministrazione può rimandare alla Commissione la pratica contestandone la conclusione, oppure questo rientra nella facoltà dell'amministrazione *intuitu personae*, a seconda di una discrezionalità – che – voi me lo insegnate – non dovrebbe mai essere illimitata nella pubblica amministrazione? Ci dovrebbero essere dei casi ben precisi e, dunque, anche in questo caso, potrebbe essere imbrigliata meglio la discrezionalità dell'amministrazione di provenienza.

C'è poi la questione delle figure che compongono la Commissione, formata da sei persone. Credo – tanto il riferimento non sarebbe fatto alle specifiche persone – che sarebbe il caso di indagare anche su che tipo di professionalità esse hanno. Quando queste persone arrivano ad individuare situazioni rispetto a cui noi ancora non siamo riusciti neppure a fare pochi passi, mi sorge il dubbio che possa accadere (come avvenuto in alcune Commissioni di cui ho fatto parte in passato) che, in carenza di previsioni legislative, tutto si risolva in una fredda e sistematica chiusura della pratica.

Quindi noi vi chiediamo, sempre che il Presidente ed i colleghi siano d'accordo con me, di rivedervi e di lavorare intorno alle vostre personali considerazioni per farci pervenire il vostro punto di vista. Non è indispensabile che la vostra conclusione sia univoca. Ci potrebbero infatti essere punti di vista diversi, però siccome non stiamo discutendo di come determinare i dividendi delle banche, ma di indennizzi che possono essere determinanti per la vita di persone che sono andate a servire il Paese in certi teatri, comprenderete bene quanta urgenza di uscire da questa palude ci sia da parte della Commissione. La palude probabilmente l'abbiamo provocata noi stessi. Le pastoie probabilmente ce le siamo create da soli. Aiutateci ad uscirne.

GALLO (*PdL*). Signor Presidente, non ci dobbiamo avvitare intorno al problema. Stasera abbiamo ascoltato interventi molto interessanti e saputo di impegni di spesa (anni 2008, 2009 e 2010) per totali 30 milioni di euro, che potrebbero rivelarsi insufficienti.

PRESIDENTE. Poi, di quanto sarebbero insufficienti?

GALLO (*PdL*). Non potendo nemmeno superare il tetto di spesa, ci si chiede cosa fare.

Si parla di 400 pratiche. Naturalmente penso siano escluse quelle esaminate prima (56, se non sbaglio), che hanno avuto un esito in funzione della normativa precedente (per 6 si è riscontrato il nesso di causalità). Sa-

perlo sarebbe molto importante. A quel punto per il riesame potrebbero diventare più di 450.

La normativa precedente prevedeva la certificazione della causa o concausa per arrivare ad un parere favorevole e la conseguente liquidazione. La normativa riformulata non lo prevede più e si apre un discorso che porta ad un certo totale di pratiche, con un determinato tetto di spesa.

Poi, c'è un altro aspetto che rimane insoluto. Se siamo in presenza, anche attraverso il lavoro del comitato, del riconoscimento del nesso di causalità, che è la causa che fa scatenare il ricorso ad altri sedi di giudizio per ottenere il risarcimento e non più l'indennizzo, dovremmo regolamentare questa fattispecie. Di certo, c'è una differente posizione tra chi arriva all'indennizzo, perché al di là del riconoscimento del nesso di causalità è stato in luoghi che gli hanno provocato certe patologie, e chi invece si è visto certificare il nesso di causalità. Conseguentemente, dovremmo avere le idee chiare se le transazioni possano essere fatte a livello diverso, avendo già avuto dal comitato questa certificazione e questo riconoscimento, con transazioni normate e regolate, senza dover ricorrere a giudizio in altre sedi.

Mi sembra di aver indicato delle questioni cui bisogna dare soluzione, altrimenti per i risarcimenti, pur avendo ottenuto da parte del comitato questo riconoscimento, si deve per forza fare causa e andare in tribunale, mentre per gli indennizzi si va avanti, ma poi ci si blocca perché non esiste la copertura finanziaria.

Come diceva il Presidente, bisogna capire quante siano le pratiche e quale risultato economico diano in termini di impegno di spesa, per trovare delle soluzioni. Sono previsti livelli diversi per indennizzare le persone in funzione delle patologie. Il risultato sarà dunque la sommatoria dei giudizi di merito del comitato, però poi ci fermiamo, ci perdiamo.

Non so se sia riuscito ad inquadrare correttamente la situazione. È chiaro che ci deve essere una normativa nuova, così come ci deve essere una copertura finanziaria che passi attraverso un nuovo impegno di spesa. Quantomeno va rimosso quel tetto massimo di spesa ostativo ai fini delle liquidazioni. C'è un fatto tecnico e c'è una volontà politica. Credo che debba emergere da parte nostra la volontà politica, così da dire che le persone che, per disgrazia loro, hanno avuto conseguenze tragiche sul piano della salute per avere esercitato la propria attività in determinati luoghi e sono stati esposti a particolari situazioni, devono essere indennizzate. C'è già una legge. Non bastano i soldi? Non cambiamo però i livelli di indennizzo, perché non me la sento di ridurli per far bastare i soldi. Anzi, aumentiamo le somme a disposizione per poter indennizzare tutti quelli che ne hanno diritto, secondo quanto stabilito dal Parlamento.

Non neghiamo che esistano cause in corso e magari anche, ma lo chiedo a voi, delle transazioni a livelli diversi, che spostano la problematica e fanno accendere i riflettori sul risarcimento.

GALPERTI (PD). Signor Presidente, se ho ben capito, sono state 6 le domande accolte nell'accertamento di un nesso di causalità tra la malattia

e l'esposizione. Ma questo nesso è riferito o riferibile alla fattispecie sulla quale poi è nata la Commissione d'inchiesta, ovvero l'uso di proiettili all'uranio impoverito?

Chiedo se sia possibile acquisire gli atti di queste decisioni, perché è un anno che, in buona fede e pur con tutti i nostri limiti, avvalendoci di professionisti di altissima professionalità (medici, biologi, ingegneri e altri ancora), cerchiamo, senza riuscirci, di appurare questo nesso. Così non si è escluso (su sollecitazione anche di associazioni, comitati e cittadini) di estendere la ricerca, prima a nanoparticelle legate all'uso di proiettili, anche in poligoni di tiro, poi addirittura ai vaccini. Ma per ogni nuova porta che si apriva, la materia da affrontare era vastissima.

A mio avviso, sia l'ipotesi B che l'ipotesi C sono subentrate proprio per cercare di rispondere a questa domanda: ma se la causa della patologia non è l'esposizione a uranio impoverito, allora può trattarsi di qualcos'altro? A questo punto, però, sarebbe interessante, se fosse possibile, innanzitutto valutare anche noi, nel limite della nostra conoscenza e capacità rispetto al tema specifico, ed ascoltare anche l'opinione di tutti i nostri consulenti. Ciò dovrebbe essere possibile per una Commissione di inchiesta, salvo tutelare il diritto alla *privacy* delle persone interessate a queste vicende, seppure oggetto di un provvedimento dell'amministrazione pubblica volto a fare ottenere loro un risarcimento.

Qui si sta verificando un corto circuito, perché se questi sei casi di patologia da contaminazione legata all'uso di proiettili all'uranio impoverito fossero accertati, o accertabili, allora il campo della ricerca svolta dalla Commissione si restringerebbe e avremmo trovato una soluzione che possa essere rassegnata a tante altre fattispecie. Non so se questo sarà possibile, perché si tratta di casi singoli. Sarebbe però interessante addivenire a una comprensione, dal punto di vista medico, perché, in verità, le procedure mi sembrano chiare, e mi sembra che il collegio e il Comitato abbiano svolto un lavoro importante. Comunque, su 56 casi esaminati, sei casi per cui si sarebbe accertata questa responsabilità, con relativi corollari, non sarebbero pochi. Questa verifica sarebbe pertanto molto utile per lo Stato.

Sarebbe infatti interessante capire se queste risultanze, come diceva prima il senatore Scanu, possano essere utilizzate in un ambito più esteso di quello che interessa una Commissione d'inchiesta. Arrivata a questo punto, la Commissione ha acquisito tali risultanze. Ora vi è anche un altro gruppo di studio che doveva completare il lavoro. Mi riferisco al progetto *Signum*, il cui lavoro afferisce a questo tipo di indagine. Avendo tale organo concluso i suoi lavori, sarebbe interessante che lo Stato riuscisse a instaurare una comunicazione attraverso i vari livelli e le varie articolazioni di questa indagine.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, ritengo che la Commissione dovrebbe accogliere la richiesta del collega Scanu. Insomma, qui sussiste un problema di procedura, e se non facciamo chiarezza su questo punto,

difficilmente riusciremo ad avere chiarezza sulle cifre, sull'ammontare dell'indennizzo e sul tetto di spesa.

La situazione a me pare la seguente, anche sulla base delle informazioni e dei suggerimenti che i nostri interlocutori hanno fornito. Il legislatore, animato da generosità, ha creato una grande confusione normativa. In una fase, infatti, vi è stato il superamento della normativa che imponeva la verifica della sussistenza di un nesso di causalità e ciò ci ha portato ad estendere la logica della probabilità, che – intendiamoci – era già presente anche prima.

Se la comunità scientifica, infatti, stabilisce che non c'è rapporto di causa ed effetto tra la presenza di uranio e l'insorgere di patologie, ciò vuol dire che il compito di stabilire il nesso di causalità è affidato alla procedura burocratica. Quindi, noi abbiamo adottato la logica della probabilità, con la conseguenza che questo criterio porta, inevitabilmente, a privilegiare lo strumento dell'indennizzo rispetto al risarcimento, perché appunto ci muoviamo nel campo della probabilità.

Tutto ciò ha, come conseguenza, l'esposizione dell'amministrazione a costi crescenti. Su questo punto, chiaramente, emerge la preoccupazione della Ragioneria generale dello Stato e, chiaramente, potrebbe sorgere la preoccupazione delle Commissioni bilancio. Ma ciò è normale. Quanto affermava il dottor Andreucci è un suggerimento che va colto. Dobbiamo chiarire se l'istituto in questione si configuri come indennizzo o come risarcimento.

È certo difficile agire in termini di risarcimento con una logica tutta probabilistica. Il dottor Andreucci affermava però che, servendoci delle procedure burocratiche, potremmo sempre dire a chi presenta la domanda di non dovere poi ricorrere al giudice ordinario. Infatti, nel caso di un indennizzo impugnato, si va davanti a un giudice ordinario e possono esservi sentenze, emesse da un giudice ordinario, che stabiliscono come la malattia in questione sia causata proprio dall'uranio impoverito e, di conseguenza, ciò che la comunità scientifica e internazionale non ha appurato, lo appurerebbe un giudice. Ma in tal caso, non si tratterebbe più di indennizzo, perché potrebbe essere richiesta qualunque cifra. E le sentenze di alcuni magistrati, in effetti, sono andate proprio in questa direzione.

Come Commissione, dunque, ci troviamo a vivere questo paradosso. I nostri esperti e la comunità scientifica affermano di non comprendere la situazione, e che bisogna indagare le concause, dal momento che un rapporto di causa ed effetto non può essere stabilito. Poi, però, un giudice stabilisce l'esistenza di tale rapporto in via giudiziaria e la burocrazia lo stabilisce in via procedurale. Ma allora ha ragione il collega Scanu a chiedere che sia fatta chiarezza sulla procedura!

Considero tale questione con grande preoccupazione, perché noi esponiamo davvero l'amministrazione dal punto di vista economico e, data la situazione contingente, visto che abbiamo senso di responsabilità non possiamo assolutamente farlo, fermo restando che siamo animati soltanto dal desiderio di fare chiarezza su questa vicenda che tormenta tante

famiglie e di dare a tante famiglie che hanno sofferto un risarcimento morale e materiale.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Signor Presidente, forse a quest'ora è faticoso procedere ad un approfondimento, anche sotto il profilo dell'esegesi giuridica, rispetto a quanto i miei colleghi hanno detto, ma anche in relazione a quanto ho sentito dai nostri ospiti di questa sera.

Io parto dall'affermazione fatta, con molta chiarezza, dal dottor Massicci relativamente al fatto che il diritto soggettivo è stato già limitato dal legislatore quando ha posto un tetto di spesa all'ammontare del risarcimento. Di conseguenza, il diritto potrebbe essere soggettivo, ma diventa condizionato dal tetto di spesa. È dunque previsto un piano di riparto, che mi sembra che il Comitato proponga di eliminare.

BILANZONE. È una proposta del Ministero della difesa.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Mi pare di aver capito, nelle audizioni precedenti, che oltre al tetto di spesa posto dal legislatore, esista un tetto di spesa *pro capite*, all'interno di questo piano di riparto. Se non ho ben capito o se ho capito male, allora mi chiarirete voi la questione.

BILANZONE. Vi è un limite massimo di 200.000 euro *pro-capite* per ciascun risarcimento.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut:UV-MAIE-IS-MRE*). Io avanzai una richiesta, dottor Bilanzone, che lei forse ricorderà. Se, per esempio, voi arrivaste ad indennizzare tutte le 400 cause per un ammontare pari a 200.000 euro, alla fine non riuscireste neanche a concludere questo processo di indennizzo: dunque si potrebbe avere un numero di persone che, in qualche misura, vedrebbe riconosciuto un proprio diritto, anche se imperfetto, ed un altro numero di persone che ha lo stesso diritto, ma che non lo vede riconosciuto. Non si può fare una legge che tratta persone che hanno lo stesso diritto in maniera diversa, quindi il primo problema, a mio parere, signor Presidente (oltre alla richiesta che lei ha fatto e alla quale mi associo convintamente, come credo abbiamo fatto tutti), è che per parte nostra dobbiamo rimediare a questo tetto di spesa. Quello che però possiamo chiedere oggi ai nostri gentili interlocutori è che tipo di attese abbiano rispetto al numero di domande che possono arrivare, perché un tetto di spesa si può prevedere anche nei limiti di una certa cifra uguale per tutti come livello massimo, oppure si può prevedere a livello di una media che tenga conto di picchi più alti e picchi più bassi. Potremmo fare diverse ipotesi tecniche insieme a voi per evitare di dare un'altra volta i numeri, perché un tetto di spesa di 30 milioni, se dovessimo fare degli esami e degli accertamenti veramente nel merito, fino in fondo (come si dovrà fare e come certamente farete), che ci dovessero mettere di

fronte ad uno stato di fatto di casi tutti di gravità elevata, sarebbe un'injustizia macroscopica. Credo che rivedere questa legge sia un obbligo nostro e non vostro: noi abbiamo fatto un errore e noi dobbiamo rimediarvi, siamo stati un po' superficiali nel calcolo, non abbiamo previsto tutto quello che poi è emerso, dovremo rimediare andando a ritoccare quel tetto di spesa e cercando di trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato le risorse che speriamo si possano trovare, anche perché credo che di fronte alle esigenze di persone che hanno servito la patria ci debba essere una sensibilità prioritaria da parte di tutti noi.

C'è bisogno, però, di questo supporto tecnico che probabilmente sia il Ministero della difesa, sia il Ministero dell'economia, sia la Ragioneria generale dello Stato possono darci, in modo tale che non si faccia ancora una volta un calcolo che non risponde alle reali dimensioni delle richieste che possono arrivare.

Vorrei sapere quindi se siete disposti a questo, perché non credo che dovremmo chiedere a voi di risolvere i nostri problemi e le nostre *défaillance* (perché quei 30 milioni sono stati ovviamente una *défaillance* da parte del legislatore), ma da parte vostra potremo senz'altro chiedervi una consulenza di questo tipo, considerato che voi avete il polso di una situazione che giorno per giorno andate a verificare.

L'altra questione è la scelta tra indennizzo o risarcimento, di cui il collega ha parlato molto bene prima di me. Penso che qualsiasi situazione che andiate ad esaminare purtroppo viaggi su due versanti, perché credo che nessuno dal punto di vista né clinico, né giuridico possa stabilire entro quali limiti si possa definire una determinata pratica dentro la voce risarcimento oppure entro quali limiti essa possa debordare dai limiti del risarcimento, essere ridimensionata e catalogata come indennizzo. Questo non è possibile, trattandosi di un bene primario qual è la vita, che può essere messa in pericolo a brevissimo termine, ma anche a medio o a medio-lungo termine, comunque in maniera determinata. Parliamo di situazioni di fatto (sapete a cosa stiamo alludendo) per cui è difficilissimo. Condivido quindi quella sottile disquisizione fatta dal dottor Andreucci, che ho seguito nonostante l'ora e che mi trova idealmente perfettamente in sintonia, perché chiaramente sta succedendo e succederà ancora questo. Sinceramente non so come potremo venirne fuori, perché credo (e questo lo dico chiaramente) che non sia possibile, anche con tutti i crismi della scientificità, determinare *a priori* ed inquadrare perfettamente le diverse fattispecie. Quindi di fronte a questo la domanda è se condiviate con me questo tipo di analisi e quale via d'uscita pensiate ci possa essere per rendere giustizia e allo stesso tempo per farlo in modo compatibile anche con tutte le esigenze che potrebbero venire alla luce.

FONTANA (PD). Vorrei sottolineare l'importanza di avere l'opportunità di avervi oggi tutti qui, in questa serata che pensavamo sarebbe stata soprattutto o esclusivamente tecnica, nella quale invece mi pare stiano emergendo alcuni punti e certi aspetti importanti, che ci stimolano al momento ad una riflessione. Mi riferisco alla domanda finale che ha posto la

senatrice Sbarbati e che riprende quanto proponeva il senatore Scanu, vale a dire quale possa essere la via d'uscita.

Fra le questioni più rilevanti che sono emerse credo che vi siano, ad esempio, quella che ha posto il presidente Andreucci sull'inquadramento delle diverse fattispecie nell'istituto dell'indennizzo o del risarcimento, oppure la questione delle risorse, ma anche la proposta avanzata dal senatore Galperti, che chiedo sia accolta, perché credo sia importante per i lavori di questa Commissione, rispetto a tutto il materiale che le compete visionare, per tutte le ragioni che lui ha detto e che quindi non ripeto.

Certo, l'impressione è quella di una matassa ingarbugliata su cui ogni tanto sembra che riusciamo a prendere dei fili e poi ogni volta si aggiungono questioni che rendono ancora più ingarbugliato tutto ciò che si affronta. Per questo chiediamo non solo il supporto tecnico che questa sera ci avete dato e che sicuramente ci continuerete a dare, ad esempio sulla questione delle risorse stanziare, se – come è stato detto – sembra ormai chiarito che entro metà luglio, quindi tra un mese, l'*iter* sarà concluso. Ci siamo posti delle domande rispetto all'importo totale, che probabilmente non sarà sufficiente.

FERRANTE (PD). Ci è stato detto che entro metà luglio sarà possibile avere una stima della quantità di domande da liquidare; vorremmo conoscere anche l'entità della spesa prevista.

FONTANA (PD). Vorremmo avere per lo meno un'indicazione. Anch'io faccio mie le considerazioni che hanno già fatto un po' tutti i miei colleghi, perché poi stiamo arrivando tutti allo stesso punto, che è quello di poter avere, rispetto alle vostre competenze e alle questioni che avete posto, una interlocuzione che ci aiuti a districare alcuni fili di quella matassa. È evidente che alcune questioni ci pongono l'esigenza e il dovere di modificare alcune cose dal punto di vista legislativo, di tentare eventualmente di aumentare lo stanziamento, ma sono state poste anche alcune questioni che richiedono dei sottogruppi di lavoro, in quanto abbiamo individuato l'esigenza di affrontarle più nello specifico.

GRANAIOLA (PD). Vorrei riprendere la questione posta dal senatore Galperti, che mi sembra fondamentale, di un'importanza enorme. In che termini sono stati decisi e approvati i sei casi cui si faceva riferimento? In altre parole: sono stati approvati perché è stato stabilito il nesso di causalità, oppure no? A mio parere, questo è un aspetto fondamentale.

Ci sono anche le famose sentenze, in relazione alle quali ho fatto un'esplicita richiesta al generale Del Sette, che mi ha risposto sulle sentenze del tribunale di Roma, che hanno dato ragione ai ricorrenti ed è stato stabilito che la causa era quella. Ripeto: questa mi sembra una questione di fondamentale importanza.

Allo stesso modo, mi sembra importante conoscere la composizione del collegio giudicante: sapere se i medici che ne fanno parte sono sempre gli stessi e che tipo di professionalità possiedono per decidere se una do-

manda possa essere accolta oppure no. Come è già stato detto, siamo di fronte a una comunità scientifica che ci dice: no, non è l'uranio; l'Aifa ci dice: no, non sono i vaccini. Mi domando, allora (mi scuso se faccio un po' di ironia), se la morte di tutte quelle persone sia dovuta agli zampironi o a non so a cos'altro. Mi sembra che la questione posta dal senatore Galperti sia di grande importanza. Mi permetto anche di chiedere, se possibile, la composizione del collegio.

BILANZONE. Intervengo brevemente per fissare alcuni punti che ritengo dirimenti, perché altrimenti si creano delle aspettative che è bene chiarire.

Il primo aspetto è quello del riesame: esso è pacifico. È contenuto anche nel regolamento e l'avremmo comunque fatto perché è cambiata la normativa di base.

PRESIDENTE. Quindi riesaminerete le pratiche d'ufficio?

BILANZONE. Per le pratiche su cui avevamo chiesto il parere del Comitato non c'è problema.

Passo al secondo punto. La senatrice Sbarbati ha chiesto se le richieste di riesame che si fanno al Comitato siano espressione di un'assoluta discrezionalità dell'amministrazione. La risposta è no: c'è una procedura, prevista dalla legge n. 80, articolo 10-*bis*, che prevede che l'amministrazione, se in possesso di un parere negativo del Comitato di verifica, preannuncia all'interessato che sta per emettere un decreto negativo relativamente alla dipendenza dalle cause di servizio e invita l'interessato, ove abbia qualcosa di nuovo da dire o qualche documento nuovo da aggiungere a quanto già in possesso dell'amministrazione, a farlo presente. Stante tale documentazione probante (che, cioè, non è una ripetizione di quella già in possesso nostro e del Comitato), si procede ad una richiesta di riesame del parere già dato dal Comitato di verifica. Questo è un procedimento *standard* previsto dalla legge per tutti e, quindi, ovviamente, anche per questi casi.

Quanto ai tempi, il punto essenziale è il Piano di riparto. Come è stato spiegato anche dal generale Del Sette, se non dovesse passare il regolamento nella forma in cui è stato chiesto (mi pare ci siano poche possibilità che passi: va bene, «non passerà», come ha spiegato anche il dottor Massicci, non passerà la previsione, voluta dalla Difesa, di eliminare il Piano di riparto utilizzando risorse comunque disponibili), non si potrà procedere all'erogazione del beneficio senza aver atteso che anche l'ultima pratica sia completa. Ricordo che parliamo delle 400 pratiche.

MASSICCI. Signor Presidente, vorrei rispondere all'affermazione che è stata appena fatta.

PRESIDENTE. Dopo, dottor Massicci.

BILANZONE. Ma non volevo fare nessuna affermazione.

PRESIDENTE. Dottor Bilanzone, prosegua.

BILANZONE. Relativamente alle 400 pratiche, la stragrande maggioranza è stata già inviata al Comitato quando esisteva la previgente normativa che faceva riferimento all'uranio impoverito. Quindi, occorre fare un riesame di queste pratiche. La nuova normativa ha riammesso nei termini alcune istanze che erano state respinte e non tenute in considerazione, perché intempestive all'epoca, oppure perché non ce n'erano i presupposti. In relazione a queste domande deve ripartire l'istruttoria. Pertanto, bisogna completare l'*iter* per almeno queste 40 pratiche, nonché per un'altra trentina che il Comitato ha restituito, ritenendo insufficiente la documentazione già acquisita.

Il 15 luglio saranno esaminate dal Comitato la maggior parte delle pratiche, ma non tutte. Questo impedisce all'amministrazione della Difesa...

FERRANTE (PD). Perché non tutte?

BILANZONE. Perché alcune sono in fase istruttoria, alcune devono essere riesaminate, non sono completate. Non va dimenticato che abbiamo avuto delle domande che si riferiscono a casi a decorrere dal 1961: ci sono, quindi, domande che prima erano state respinte e che adesso vengono riammesse, dovendo essere trattate alla luce del nuovo regolamento.

Se il Comitato restituisse con il suo parere un gran numero di pratiche, noi potremmo fare una previsione di spesa, nell'ipotesi in cui si possa liquidare l'indennizzo nella misura massima delle ipotesi delle previsioni di spesa. Altrimenti, la vera e propria liquidazione non può essere effettuata se non dopo che è stato emesso il parere anche sull'ultima istanza. Infatti, dobbiamo liquidare l'indennizzo in misura proporzionale, per rimanere dentro i 30 milioni di euro. Per altro, i 30 milioni sono diventati 24, in ragione di un taglio lineare e anche perché la legge stessa ha previsto altre finalità di ricerca.

FERRANTE (PD). Mi scusi dottor Bilanzone, ma vorrei capire. Il Comitato esiterà ogni singola domanda in termini positivi o negativi. Giusto?

BILANZONE. Sì.

FERRANTE (PD). Da chi è determinata la quantificazione dell'indennizzo per singola persona?

BILANZONE. È determinata dal regolamento, se si tratta di un'invalidità. Adesso, con la rivalutazione, sono diventati 2.300' per punto di invalidità.

PRESIDENTE. Qual è l'ufficio che quantifica la spesa?

BILANZONE. Siamo noi, la Direzione generale.

FERRANTE (*PD*). Qua ognuno dovrebbe cercare di fare il proprio lavoro: il Comitato deve esitare un parere favorevole o contrario, obbligatorio e vincolante, la Ragioneria dovrebbe dire che non si possono spendere – ad esempio – più di 10.000 euro (la Ragioneria non deve dire altro). Mi sembra di capire che voi dobbiate dire quanti soldi devono essere liquidati per ciascuna delle pratiche esitate. La mia domanda è la seguente: quando potremo sapere quanti soldi dovremo spendere in relazione alle 400 pratiche che si sono testé impegnati ad esaminare entro il 15 luglio (al di là del fatto che ce ne siano anche alcune relative al 1961)?

BILANZONE. Dovremo spendere i 30 milioni di euro, che sono diventati 24.

PRESIDENTE. No, vogliamo sapere a quanto ammontano le somme occorrenti.

BILANZONE. Quanto servirebbe se liquidassimo nell'importo massimo?

PRESIDENTE. La quantificazione della spesa delle pratiche esaminate, approvate e liquidate.

BILANZONE. Potremo fare una previsione alla fine di luglio.

PRESIDENTE. Prima delle ferie.

BILANZONE. Sì.

PRESIDENTE. Bene, abbiamo chiarito.
Ha altro da aggiungere, dottor Bilanzone?

BILANZONE. No.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al dottor Massicci, che l'aveva chiesta in precedenza.

MASSICCI. Intervengo per una precisazione.

Il ruolo della Ragioneria non è gestionale e rileva soltanto in due procedimenti, il legislativo e il regolamentare, con un subprocedimento che esprime un parere se, da parte dell'amministrazione o del proponente il provvedimento legislativo, la relazione tecnica è congrua o no. Quello che non possiamo accettare, siccome viene ribadito che è stato proposto un decreto regolamentare...

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Congrua rispetto a che cosa?

MASSICCI. Ai numeri che vengono prodotti.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Dunque quello che dicevo prima.

MASSICCI. Noi siamo a presidio di quello, cioè se la quantificazione sia stata corretta. Se poi mi si dice che sono 100 e abbiamo soltanto 10, allarghiamo ulteriormente, però si mantiene..., allora il provvedimento non può andare avanti. Il Ministero della difesa diceva di stare tranquilli, perché c'era un tetto di spesa. Se arriva il regolamento, quel tetto io lo devo far rispettare.

Quel che non si può accettare è che il Ministero della difesa, con regolamenti, modifichi la funzione che gli ha assegnato la legislazione. Se i fondi sono per le vittime del terrorismo e della criminalità organizzata e per altre finalità, solo il Parlamento, con legge, può modificare la situazione.

SBARBATI (*UDC, SVP, Aut: UV-MAIE-IS-MRE*). Una posta di bilancio.

MASSICCI. Il Parlamento deve valutare se la distorsione di quelle risorse per altra funzione è congrua o no. Questa è la nostra funzione.

Disponibilissimi a collaborare. Noi siamo a valle del processo. Quando ci arriva un provvedimento o un regolamento da parte del Ministero della difesa, se risponde a queste caratteristiche, esprimiamo parere favorevole, altrimenti parere contrario, perché non rispetta la legge.

DEL SETTE. Signor Presidente, quello che ci hanno finora detto i colleghi del Ministero dell'economia ha consentito di arrivare ad un punto cui non eravamo arrivati nelle precedenti riunioni.

Il dottor Massicci ha avuto modo di ribadire il ruolo della Ragioneria e le motivazioni della contrarietà alla previsione dell'eliminazione del piano di riparto. Pur conoscendo quel che tecnicamente avrebbe potuto dirci in prima battuta la Ragioneria, io devo esporre le ragioni che hanno portato a questa iniziativa. Nel corso delle precedenti audizioni abbiamo indicato come fosse necessario ottemperare alla volontà del legislatore, nel senso di attribuire questi benefici in ragione del nuovo nesso probabilistico di causalità previsto dagli articoli 603 e 1907 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, a seguito delle modificazioni introdotte dal decreto-legge n. 228 del 2010, convertito dalla legge 22 febbraio 2011, n. 9, e alla sua terminologia. Ci siamo altresì rappresentati come, dati i tempi di trattazione delle pratiche che si erano finora verificati, sarebbe stato pressoché impossibile che queste pratiche fossero tutte esaminate in tempo debito per poter pervenire al piano

di riparto entro il 31 dicembre 2011. E se così non fosse, si determinerebbe, in assenza di una norma di trascinamento al prossimo esercizio finanziario delle risorse attualmente disponibili, il loro transito in economia, con la conseguente impossibilità di riassegnarle al bilancio della Difesa e, quindi, di poter liquidare anche un solo euro di indennizzi. Questo rischio è imminente, perché il Comitato potrà pervenire a trattare tutte le pratiche che ha entro il 15 luglio, ma non è detto che si realizzi la completa trattazione delle pratiche tante quante sono le domande. E fino a che non sarà stata definita l'ultima pratica relativa all'ultima domanda, stanti le attuali norme, non si potrà procedere al riparto, e quindi non si potrà attribuire anche un solo euro. Se questo piano di riparto può essere fatto entro i prossimi mesi, entro la fine dell'anno, nessun problema: sapremo quanto serve e vedremo se la cifra di 24,3 milioni sarà sufficiente a corrispondere quanto dovuto a ciascuno in percentuale piena, ovvero se sarà necessario ridurre la percentuale. Ma se così non fosse, ci sarebbe questo rischio e quindi la necessità che si pervenga...

PRESIDENTE. Scusi generale, il riparto in funzione delle risorse disponibili, vale a dire parziale, sarebbe possibile a legislazione vigente?

DEL SETTE. Certo, è possibile a legislazione vigente, ma in pratica si potrà fare esclusivamente allorché sarà stata definita l'ultima pratica.

PRESIDENTE. Perché solo così si può fare un piano di riparto.

DEL SETTE. Nessuno può essere escluso in questo senso. Quanto alla finalità degli stanziamenti di bilancio della Difesa non mi permetterei di obiettare alcunché sul piano tecnico, ma si tratta stanziamenti che la Direzione generale ci ha precisato essere destinati alle medesime finalità, cioè alla corresponsione di benefici a favore di vittime, ma non queste vittime bensì vittime in generale. Se questo possa essere identificato come medesima finalità o no non sono io qui a poterlo dire, però in relazione alle indicazioni pervenuteci dalla Direzione generale competente ritenevamo che un qualche nesso potesse esserci.

Quanto invece alla questione più in generale, non ci sfugge che il Comitato si pronuncerà in attuazione della nuova legge e in presenza di un regolamento che dispone diversamente, perché quest'ultimo non è stato ancora adeguato alla nuova formulazione normativa introdotta dal decreto-legge n. 228 del 2010. In questo senso, credo di aver appreso che da parte del Comitato ci sarà la possibilità di adeguarsi direttamente alla legge, anche se mancano norme regolamentari specifiche. Per questo soccorre sicuramente la presenza di un regolamento, che non si riferisce a questo stanziamento, ma è di attuazione di una norma analoga, quella contenuta nel comma 564 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2006, ovvero il decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006, che, dando attuazione alle disposizioni di legge in parte richiamate, dà delle indicazioni importanti che possono essere applicate per analogia nel nostro

caso. Citerei al riguardo anche un parere che il Consiglio di Stato ha fornito in relazione a quel regolamento proprio quanto alla definizione di missione di qualunque natura e di particolari condizioni ambientali ed operative in cui si trova a vivere e agire il personale. Mi riferisco al parere n. 2526 del 4 maggio 2010.

FERRANTE (PD). Vediamo se ho capito bene. Entro il 15 luglio il Comitato può esaminare tutte le pratiche che ha in esame adesso ed entro la fine di luglio potremo avere da parte del Ministero della difesa una valutazione sulle risorse necessarie per liquidare tutte le pratiche. Starà poi a noi, con provvedimenti di legge, se mai riusciremo a trovare i soldi, ampliare la disponibilità, in modo tale da liberare la Ragioneria dall'imbarazzo, visto che non avrebbe più 24,6 milioni ma, in ipotesi, 90 milioni. Secondo il generale Del Sette però questa valutazione al 30 luglio non è sufficiente per fare il riparto, perché ci sono delle pratiche in essere che ancora l'amministrazione non è in grado di passare al Comitato. Quante sono, allora, le pratiche che non avete potuto trasferire al comitato? È prevedibile che il riparto definitivo si possa avere per settembre od ottobre? Lo chiedo perché il punto sollevato dal generale Del Sette è molto pericoloso: se non interveniamo entro il 31 dicembre, in assenza del riparto, salta tutto.

BILANZONE. Signor Presidente, mi si chiede qualcosa di impegnativo per me. Come si può, infatti, impegnare un amministratore che agisce in base alle carte? E tale ragionamento varrebbe anche se fosse una sola la pratica per la quale non riusciamo a trovare il referente (ad esempio perché il comandante è deceduto o perché il reggimento non esiste più). Ripeto che le pratiche restituite dal Comitato sono circa 40 e, rispetto a tale questione, io posso fornire il dato preciso: 52 sono le pratiche che devono essere riesaminate d'ufficio e circa 40 quelle restituite, a meno che il Comitato stesso, nel momento in cui le esamina, non trovi ulteriori elementi carenti sui quali porre delle domande. Quindi, 52 sono le domande da ripristinare, perché intempestive in base alla vecchia normativa, e una quarantina quelle in corso di revisione da restituire dal Comitato.

SCANU (PD). Signor Presidente, per quanto può valere confermo la mia richiesta e la mia necessità e sono lieto che il collega Amato, ma anche qualche altro collega, la pensi come me.

Mi permetto di fornire uno spunto, in particolare al generale Del Sette. Come il generale ci insegna, è in corso di preparazione il decreto sulle missioni internazionali. Allora, questo veicolo normativo potrebbe essere utilizzato per un nuovo appostamento di spesa, e anche per una revisione del regolamento. È soltanto una proposta, ma molte volte abbiamo discusso in sede di esame del decreto sulle missioni internazionali. Sicuramente presenteremo un emendamento al riguardo, ma se già l'Ufficio legislativo del Ministero della Difesa ci soccorre e condivide, oltre che

le modalità, anche il merito di questa esigenza, noi partiremo tutti avvantaggiati.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, al di là di quanto ormai acclarato, vorrei riproporre un quesito da me già posto nella seduta del primo giugno, circa l'estensione dei benefici previsti per le vittime del terrorismo alle vittime del dovere e a soggetti ad essi equiparati. Il colonnello Tommasi è stato abbastanza puntuale, quantomeno nei riferimenti normativi, ma è stato evasivo nella risposta data nel corso di quella seduta.

Ho avuto modo di osservare come, purtroppo, tanti militari abbiano sofferto di gravi patologie e come (nonostante la modificazione intervenuta, all'articolo 603, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 66 del 2010) essi si trovino nell'impossibilità di vedersi riconosciuto nei fatti quanto a loro dovuto. Tale modificazione è intervenuta con la legge n. 9 del 2011, di conversione del decreto-legge n. 228 del 2010.

Il testo del decreto-legge citato non conteneva le modificazioni dell'ordinamento militare nelle parti testé citate. Dette modificazioni, infatti, sono state introdotte durante l'esame della Commissione difesa alla Camera dei deputati per il tramite di un emendamento all'articolo 5 del decreto medesimo, a firma del relatore, al fine «di pervenire al riconoscimento della causa di servizio e di adeguati indennizzi al personale italiano che, in occasione o al seguito di missioni, abbia contratto patologie a noi ormai tristemente note».

Colleghi, e mi rivolgo soprattutto ai membri appartenenti alle file della maggioranza, al di là del fatto che solo pochi mesi fa avete votato il passaggio in questione, io tengo a precisare che l'Italia dei Valori all'epoca non lo ha votato solo perché contenuto in un decreto di proroga del rifinanziamento delle missioni, ad alcune delle quali, come è noto, noi siamo contrari.

Mi chiedo, e vi chiedo, come sia possibile che l'amministrazione di riferimento, la Direzione generale della previdenza militare, sostenga che, anche alla luce delle modificazioni intervenute al decreto legislativo n. 66 del 2010, l'estensione dei benefici delle vittime del terrorismo anche alle vittime del dovere e ai soggetti ad esso equiparate non sia totale, rimanendo ancora esclusi, tra l'altro, le esenzioni Irpef e l'aumento figurativo di 10 anni, e non prevedendo distinzione alcuna tra le varie categorie di vittime?

A mio modesto modo di vedere non è così, perché la volontà del legislatore si era già palesata con la modifica citata, e introdotta con il decreto-legge n. 9 del 2011. Però, anche se così non fosse, mi chiedo come sia possibile che neppure di fronte alle difficoltà incontrate da questi militari, da chi ha dato tutto allo Stato, da chi ha dato la vita, non si riesca a dare una risposta univoca e certa ai richiedenti stessi.

PRESIDENTE. Colleghi, questa sera abbiamo svolto un lavoro davvero utile.

Sin da adesso, fissiamo, in linea di massima, ma senza ulteriore comunicazione per la prossima audizione, la data del 19 luglio per rivederci onde verificare lo stato dell'arte. Dottor Bilanzone, lei abbia la cortesia, occorrendo, di voler chiamare ognuno di noi. Io ritengo, infatti, che quelle 40 pratiche potremo sbrigarle in una notte.

Prenda atto, dottor Bilanzone, che lei non può impedirci di fare un piano di riparto. Anche se lei è sul punto di andare in pensione, la prego di essere presente e consegnarci le pratiche; altrimenti, ci dica che non è in grado di farlo.

Noi abbiamo la necessità di liquidare le pratiche e di quantificare la spesa, perché è probabile che noi riusciamo a rientrare nei limiti di spesa, ma bisogna conoscere per poter decidere. Se noi riusciremo a conoscere esattamente l'entità della spesa, in quella occasione potremmo decidere in via immediata il piano di riparto che, evidentemente, può determinare un indennizzo proporzionale, ferma restando la necessità di trovare le risorse nei tempi, nei luoghi e nei modi dovuti per un'eventuale integrazione, ove mai si riuscisse a trovarle. Con ciò noi avremo svolto parte del nostro dovere perché avremmo, oltre che impegnato, liquidato e pagato l'importo corrispondente.

È emerso poi l'aspetto sollevato dal Vice Presidente Galperti. Da tempo, infatti, cerchiamo di trovare il nesso di causalità. Il presidente del Comitato, il dottor Andreucci, ci ha comunicato che, su un totale di 50 pratiche esaminate, ne sono state individuate sei per le quali il nesso di causalità è stato accertato. Ciò ci induce a prendere atto e a doverosamente stabilire di fissare un'audizione specifica del Comitato di verifica per le cause di servizio, nel corso della quale potrete riferirci.

Visti infatti gli atti di ufficio di questa Commissione, che da tempo si dibatte, anche con la collaborazione di scienziati e ricercatori, per individuare l'esistenza di un nesso tra le patologie e l'esposizione all'uranio impoverito, senza mai riuscirci, voi potrete dirci se, per effetto dell'esame e della delibazione da voi fatta, e della assunzione di impegno per la liquidazione di queste sei pratiche, effettivamente sia emerso qualche elemento che, al limite, a noi non è dato di sapere.

Siccome questa sera abbiamo preso atto di tale circostanza, questa è la finalità dell'audizione che noi programiamo per la prossima settimana. Siccome abbiamo condotto una vasta serie di audizioni, e stiamo proseguendo, non vorremmo che qualcuno ci dicesse che già disponiamo, al nostro interno, del risultato della ricerca. Noi abbiamo la necessità di inquadrare, nella forma solenne dell'audizione, quanto avete da riferirci a questo riguardo. Mercoledì prossimo, quindi, alle ore 14,30, sicuramente procederemo a questa audizione.

Vi è poi l'esigenza di decidere tra indennizzo o risarcimento. È evidente che, per come la legge interviene in senso modificativo, questo è un indennizzo.

Ci siamo posti anche il problema che ha tanto impegnato il senatore Gallo, sul rapporto tra l'indennizzo e il risarcimento. Qualcuno dice di far firmare un atto di transazione, con il quale afferma che egli non avrà più

nulla a pretendere per alcun titolo, ragione o causa, ma questo non è possibile, perché questo è un indennizzo, non è un risarcimento. A tutti quindi è data facoltà di ricorrere all'autorità giudiziaria. In questo Paese è accaduto che qualche giudice, pur non essendo coadiuvato da un tecnico specificamente competente ma da qualcuno che ne sa quanto ne può sapere qualunque medico generico, è riuscito a stabilire il nesso di causalità e non è un caso che la Commissione abbia deciso tra l'altro di acquisire la competenza di alcuni magistrati, appartenenti a organi che possono essere aditi per questa materia, per arrivare a stabilire, se non una sentenza, per lo meno uno studio specifico che possa giovare alla magistratura ordinaria e alla magistratura amministrativa come punto di riferimento, come canovaccio per sapere che prima di decidere è necessario acquisire competenze adeguate e sufficienti. D'altra parte, la possibilità che ci si possa rivolgere al giudice non la possiamo eliminare e nessuno lo farà mai.

Stante questa situazione, consideriamo con molto interesse quanto è emerso su proposta di alcuni colleghi, i nostri interlocutori questa sera hanno ascoltato le angosce che ci attanagliano ed auspichiamo si facciano carico di queste tematiche e alla prossima tornata, che sarà il 19 luglio, compatibilmente con i loro impegni, in considerazione di quanti sono in attesa e non vogliono perdere la possibilità della liquidazione, ci diranno qual è l'ipotesi del piano di riparto, se occorrono risorse aggiuntive o se siano sufficienti quelle già stanziare, oppure il piano di riparto viene contenuto e limato di modo che si paga il 30, il 50, il 70 o il 98 per cento, quanto basta per rimanere innanzitutto nei limiti di quella previsione e subito si possa dar luogo al pagamento.

DEL SETTE. Dovrei rispondere ad un quesito che era stato posto: non ci sono transazioni fatte per richieste di questo tipo concernenti le cosiddette vittime dell'uranio impoverito; ci sono vertenze in atto giudiziarie e stragiudiziarie.

CAFORIO (*IdV*). Generale non c'è stato il maresciallo...

DEL SETTE. Non mi risultano transazioni. Risponderò esattamente su tali questioni, ma la Direzione generale questo mi comunica. Si tenga presente che la finanziaria del 2007 aveva fatto uno stanziamento diverso di 10 milioni di euro e probabilmente si è potuto attingere anche a quello stanziamento per alcuni casi.

PRESIDENTE. Prescindendo da quesiti individuali rispetto ai quali, all'occorrenza, questi alti servitori dello Stato non mancheranno di darci riscontro, chiedo ai colleghi se concordino sulla proposta formulata.

SCANU (*PD*). Ciò che stiamo chiedendo (che lei, signor Presidente, a nome di tutti, ha chiesto per il 19 luglio) è che il lavoro non dovrebbe riguardare soltanto l'aspetto finanziario, quindi riferito al riparto, ma an-

che una valutazione con possibili conseguenti proposte alternative, riguardo alla procedura, perché mi pare che siano emersi dei punti critici che dovremmo risolvere subito.

Avevo chiesto anche al generale Del Sette la cortesia di poter eventualmente esaminare l'inserimento, già nella prima stesura del decreto missioni, di una previsione che intervenisse a modificare direttamente il regolamento.

PRESIDENTE. Ognuno per la parte di propria competenza certamente sarà più solerte di quanto noi siamo riusciti ad esprimere in questa seduta.

Vorrei solo aggiungere, anche al fine di soddisfare l'esigenza rappresentata dalla senatrice Granaiola, la richiesta che nella prossima audizione possano essere presenti anche i medici componenti del Comitato di verifica per le cause di servizio.

Ringrazio quindi gli intervenuti e dichiaro così conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 23,20.

